



Storia e scienze sociali

MARIO CACIAGLI

Citation: Mario Caciagli (2023) Storia e scienze sociali. Società *Mutamento Politica* 14(27): 105-108. doi: 10.36253/smp-14340

Copyright: ©2023 Mario Caciagli. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/smp>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

1. *Luciano Cavalli e la storia*¹. La simbiosi tra storia e sociologia ricorre in gran parte nell'opera di Luciano Cavalli, anche se non in tutta. Leggendo o rileggendo i suoi testi ho cercato di enucleare vari aspetti di questa simbiosi. Poi, sono andato a ricercarne le ragioni nella formazione dello studioso, formazione tanto intellettuale che politica. Infine, ho individuato una frattura e l'oblio per questa simbiosi.

Sociologia della storia è il titolo del primo paragrafo del medaglione che Cavalli dedicò al suo amato Max Weber nella serie di medaglioni del volume di *Sociologie del nostro tempo* (1973). Naturalmente vien posta in rilievo l'attenzione del Weber al ruolo delle religioni nella storia, attenzione che culmina nel rapporto fra etica e capitalismo proprio del calvinismo. In questo Weber c'è sempre la storia sullo sfondo: storia dell'Oriente versus la storia dell'Occidente, dove l'uomo borghese è il culmine che corrisponde alla condizione umana. Allora non la storia, ma le storie di diversi popoli e diverse civiltà, e poi la complessità del processo storico, di uomini storicamente realizzati, del ruolo delle classi sociali. In *Economia e società*, infine, mette in evidenza Cavalli, il grande fattore di cambiamento nella storia è il carisma, qui evocato per la prima volta nella sua essenza.

La storia non può non ritornare nel volume del 1976, *L'Italia promessa. Riflessioni sulla crisi nazionale*. Nell'*incipit* scrive Cavalli «forse questo scritto può esser definito come la libera riflessione di un cittadino circa la crisi totale del paese [...] può anche esser definito un saggio non accademico di *sociologia della storia e della politica italiana*, per la *forma mentis* e i *riferimenti culturali* prevalenti» (Cavalli 1976: 7, corsivi miei). E continua Cavalli, ed è questo il punto di merito che mi interessa: «occorre comunque rilevare, fin dall'inizio, la *libertà selettiva* con cui chi scrive rievoca il passato, raffigura il presente e progetta il futuro, in base a valori e ipotesi non sempre largamente condivisi» (*Ibidem*, corsivi miei). Nella prima parte del saggio si dà ampio spazio all'ascesa al potere del fascismo, la sua violenza, il mito della patria, i ceti sociali coinvolti, il ruolo della burocrazia civile e militare. Sono presenti: gli interessi in gioco, la responsabilità delle classi dirigenti, la sconfitta del movimento operaio, la personalità del Duce. Per il sociologo è chiaro che

¹ *Storia e scienze sociali* era il titolo della mia relazione tenuta il 17 novembre 2022 al convegno dedicato a Luciano Cavalli, svoltosi presso l'Accademia La Colombaria. Quel titolo più che ambizioso era inappropriato come lo sarebbe per il testo che qui presento. Questo testo merita, infatti, il titolo *Un sociologo e la storia*, o, ancor più precisamente, *Luciano Cavalli e la storia*.

la democrazia sta da un'altra parte rispetto ad un regime autoritario e totalitario. Per quanto riguarda la mia prospettiva, ciò che conta è la selezione operata sui fatti storici al fine di una lettura sociologica, l'individuazione di nodi nella narrazione storiografica.

Poi, quale terzo reperto, viene un intero libro, del 1974, che reca un titolo ben significativo, *Sociologia della storia italiana. 1871-1974*. Nella prima pagina dell'introduzione c'è un'affermazione che soddisfa pienamente la mia curiosità conoscitiva:

Non esistono confini invalicabili e domini esclusivi nel vasto campo delle scienze sociali contemporanee. Il sociologo e lo storico, l'economista, l'antropologo e lo psicologo² possono trattare la stessa materia: non di rado lo fanno. Anche in sede teorica e metodologica la distinzione non è netta. Accade sempre più spesso che sociologi, storici e altri studiosi abbiano una discreta conoscenza degli strumenti concettuali e metodologici degli "altri", e ne facciano almeno marginalmente uso. La differenza rilevante è, alla fine, solo di "prospettiva", di "taglio" e anche soltanto di "accenti". Forse si potrebbe dire che è, in ultima analisi, una differenza di "mentalità"; in quanto ciascuno porta con s'è l'"habitus" mentale che si è fatto frequentando certi autori, vivendo in un certo ambiente scientifico, riflettendo soprattutto su certi problemi e lavorando abitualmente con certi strumenti» (Ibidem).

In questo lavoro si vedono certamente gli interessi del sociologo: la struttura di classe, le classi (dalla borghesia al proletariato industriale), i dati demografici, la distribuzione per settore degli occupati, i livelli di reddito, i livelli di analfabetismo, il rapporto città/campagna e la grande trasformazione degli anni Sessanta. Si vedono le chiavi di lettura: il "carattere" e le "promesse", l'"ordine" e il "mutamento", l'incapacità dei governanti di soddisfare le promesse; il tutto collocato nella proposta di una teoria generale dello sviluppo politico. Infine, spunta la riflessione oggi largamente condivisa, dello "stato nazionale tardivo" con le sue tare ereditarie: l'estraneità delle masse, la violenza invece del consenso, la dittatura totalitaria, il principio del capo (Mussolini), infine l'egemonia integralista dei cattolici (il quasi regime della DC). Nella *Sociologia della storia italiana* (Cavalli 1974) c'è molto altro che evidenzia il rapporto fra storia e sociologia. Varrà la pena ritornare su questo importante saggio.

Più avanti riporterò reperti di altre opere. Mi fermo per aprire una parentesi che illumina la mia argomentazione. Il richiamo è alla preziosa biografia intellettuale

di Luciano Cavalli che Paolo Turi compilò nel volume del 2008 dedicato al maestro. Ben 166 pagine ad onore dell'illustrato e dell'illustratore (Turi 2008: 23-189). Dell'itinerario intellettuale ricostruito dal Turi anche su materiale inedito, tutto utile ai fini del mio discorso, è più illuminante la parte dedicata alla formazione, relativa agli anni 1924-1956 (Ivi: 33-51). Accanto alla fede antifascista coltivata in famiglia, nutrita da una salda visione del Risorgimento, vi si legge dello studio della storia nel corso di laurea in lettere moderne e della precoce attività politica nell'allora PSIUP. Poi l'argomento della tesi di laurea, cioè il movimento operaio a Genova dal 1892 al 1922. Un altro prodotto di storia del PSI è l'inedito *Turati e il movimento socialista italiano fino alla guerra di Libia*. Su questi temi Cavalli lavorerà anche in seguito, con studi sul movimento operaio e del lavoro, poi delle minoranze in quel movimento e poi di sociologia elettorale e, appunto di *sociologia storica* (Ivi: 39, corsivi miei). Poi verrà l'esperienza americana, centrale per la formazione propriamente sociologica, sia teorica che metodologica. E dove si farà propria la funzione "democratica" della sociologia.

Ritorno ai miei reperti. La contaminazione tra sociologia e storia – quale strumento indispensabile per l'approccio interdisciplinare al fenomeno studiato – è scritto nel risvolto della sovraccoperta del volume del 1975 dal Cavalli curato nella collana di *working papers* da lui stesso ideata e diretta, *Il fascismo nell'analisi sociologica* (1975). Nell'antologia vi sono testi dei suoi allievi, nonché di sociologi, psicologi, politologi finanche di un filosofo, José Ortega y Gasset. Quello che conta è la rottura delle barriere fra le discipline. Anche se i saggi, dice Cavalli nell'introduzione, prendono in esame il fascismo non come storici ma come scienziati sociali. Ciò non vieta che molti autori ricordati, in particolare Parsons e Michels, abbiano ricercato alcune condizioni della nascita del fascismo nelle peculiarità dello sviluppo storico tedesco e italiano.

Il primato della politica nell'Italia del secolo XXI (Cavalli 2001) è tutto versato sui problemi dell'oggi e quindi il richiamo alla storia è quasi inesistente. Ma c'è uno sviluppo storico dell'Italia nei primi quarant'anni del secolo con un rimpianto per il Risorgimento, dovuto alla sua formazione familiare, ma anche, aggiungo, per ribadire che non si fa ricerca sociologica senza uno sfondo storico: «la catastrofica guerra del Duce ha lasciato il popolo italiano senza gruppi dirigenti di salda formazione risorgimentale [...] Duratura la differenza verso stato e nazione [...] Le secolari esperienze di un popolo disarmato, sottomesso allo straniero e alla Chiesa» (Ivi: 4-5). È presente un lungo discorso sul ruolo della Chiesa (Ivi: 77-84) che partendo da lontano rivela la ferma

² E il politologo, aggiungo io. In proposito si veda Marco Almagisti, Carlo Baccetti e Paolo Graziano (a cura di) (2018), *Introduzione alla politologia storica. Questioni tecniche e studi di caso*, Carocci, Roma.

convinzione anticlericale del nostro studioso poggiata sulla prospettiva storica. Un discorso che parte dalla Controriforma definita «degnata dell'attenzione delle moderne scienze sociali e politiche» (Ivi: 81) per arrivare ad affermare poco più avanti: «Lo spirito e il metodo di quel dominio clericale hanno avuto forza su questo Paese [...] e sembrano virtualmente riemergere all'occasione: come si è potuto vedere nell'egemonia della DC» (*Ibidem*). Aggiungendo: «In una valutazione sociologica globale si deve dire che quello fu “un regime senza eguali per il dominio totale sull'uomo” con mezzi di indagine e di controllo interiore che forse nessun stato occidentale ha mai posseduto in seguito» (*Ibidem*). Tanto meglio se «mancata formazione del cittadino, stile di governo autoritario» (Ivi: 78) è un giudizio che si può formulare all'ombra di Max Weber ricordato – come nel volume *Max Weber: religione e società* (Cavalli 1968) – per ribadire «[l'] influenza della Chiesa sul carattere nazionale» e per la mancata Riforma in Italia, dove eucarestia e confessione formano individui eteronomi.

2. *Il carisma demoniaco*. Nel cammino intellettuale di Cavalli c'è una svolta. In *Carisma e tirannide nel secolo XX. Il caso Hitler* (1982), a mia opinione un capolavoro sia perché si occupa di un mondo che io ho molto frequentato, nella storia e nella politica, la Germania; sia per sua intrinseca qualità. Lo *Hitler* di Cavalli sembra un'opera di storia, ma non lo è. A prescindere dal titolo – che indica come oggetto un personaggio storico – ma quel personaggio è un “caso” che, in quanto tale, diventa paradigmatico. Il testo suggerisce ben altre riflessioni non storiografiche.

Rileggerlo alla luce delle interpretazioni da me fatte finora, mi sento di dire che Cavalli qui vuol fare il sociologo nettamente distinto dallo storico. La simbiosi presentata negli altri scritti è superata, la linea di confine è netta. Perché quello che conta è il carisma, conosciuto da sempre nella sua frequentazione di Max Weber, ma che ora è il mantra per coprire la sua idea di una «democrazia con capo» che coltiva da tempo e che svilupperà nell'ultima fase di studioso, incentrata, appunto, sul paradigma del carisma.

Il suo libro su Hitler, Cavalli precisa nell'introduzione che «non pretende di essere una biografia» (ivi: 35). Infatti, il libro è colmo di costrutti “ideali”. Ci sono «la visione», «l'electo», «l'estasi», «la comunità di fede», «i segni», «il Salvatore», «il clima di estasi collettiva», «i miracoli», «il signore delle masse», «la folgorazione», l'«infallibilità», i simboli, i riti, ecc. ecc. In quanto costruzioni ideali tutte queste sono al di là del tempo e dello spazio e possono valere per diversi e distinti momenti storico-politici. In quel libro i fatti storici

restano sullo sfondo o servono soltanto di sostegno a quelle astrazioni. Così si legge chiaramente: «Come cercherò di dimostrare nella mia ricostruzione necessariamente selettiva» (Ivi: 19). Si tratta, appunto, della selezione che il sociologo fa del materiale storico a disposizione. E più avanti viene indicata la prospettiva adottata, alla luce cioè del paradigma che ha abbracciato: «l'autore non rivaleggia certo con lo storico alla ricerca di nuove fonti e di nuovi dati, ma procederà ad una ricostruzione di una vicenda nota in base alla teoria del carisma e alla rilettura ad essi orientata dei dati e dei documenti già acquisiti» (Ivi: 32).

Nel caso di Hitler il carisma è negativo, «demoniaco» (Ivi: 27). Ma è comunque un modello che, come tale, può ripresentarsi in futuro; si può prevedere. Cavalli afferma chiaramente come «la lezione di Hitler non appartiene dunque al museo della storia» (*ibidem*). La storia è derubricata a “museo” e diviene semmai “magistra”, potendo essere la vicenda di Hitler una “lezione” per i posteri. Il libro su Hitler esce, quindi, nel 1982. Non sappiamo quando Cavalli si sia soffermato in precedenza più a fondo sulla teoria del “carisma” nella sua lunga frequentazione di Weber. Sappiamo però, grazie alla puntuale bibliografia messa a punto da Umberto Porta (2008) che il carisma appare per la prima volta negli scritti di Cavalli in un articolo del febbraio 1979 per il quotidiano *Il Giorno* dal titolo *Che cos'è il carisma. Da Churchill a Mao*. La teoria del carisma sarà presentata in un convegno dell'anno successivo (1980) su Weber, poi pubblicato nel 1981 con il titolo *Il carisma come potenza rivoluzionaria* in un volume curato da Pietro Rossi³. Troverà sistemazione quasi definitiva nel libro dello stesso 1981, *Il capo carismatico. Per una sociologia weberiana della leadership*.

Paolo Turi fa iniziare da questi due scritti la fase della messa a punto del paradigma, la fase dei principali contributi teorici e delle proposte di applicazione che Cavalli esporrà per lunghi anni (Turi 2008: 99-100). Vero è che le astrazioni di cui sopra, certamente tutte curvate per la dimostrazione della bontà del paradigma carisma, sono ben radicate nei fatti concreti nella Germania senza i quali non starebbero in piedi. La storia ricompare ogni tanto: il capo carismatico è «autore di vitali sviluppi storici», scrive Cavalli e invita a «riconoscere il ruolo di singole individualità nella storia» (Cavalli 1982: 9-12).

Nel suo denso saggio su Cavalli intitolato *Carisma, tirannide e democrazia nel XX secolo*, Carlo Rossetti scrisse però giustamente: «l'analisi di Cavalli non è una pagina di storia passata, superata dagli eventi. Può essere letta

³ Nella bibliografia di Cavalli degli anni seguenti si trovano numerosissimi articoli, saggi e libri nei quali il carisma è l'oggetto privilegiato.

anche come un'interpretazione di svolgimenti futuri possibili, dai quali le democrazie non sono immuni» (Rossetti 2008). Certamente, sono questi i compiti che si assegnano agli scienziati sociali. In questo caso non solo si intenderebbe di prevedere, ma anche ammonire su possibili eventi futuri. Lo stesso Rossetti conclude però con l'affermazione: «il dato cruciale empirico che Cavalli segnala, individuato con *i metodi della storiografia, pilastro della teoria sociologica*, è che l'autorità carismatica mette in moto forze potentissime che tendono a sovvertire il modello di una società razionale» (*Ibidem*: 250, corsivi miei).

L'affermazione forte, dei «metodi della storiografia» come pilastro della teoria sociologica, riporterebbe alla mia rivisitazione illustrata in precedenza. Mi procura invece ulteriori dubbi e perplessità che non sono in grado di risolvere in questo intervento. Dubbi che svaniscono di fronte alla rilettura dell'intervento ad un seminario del 1989, i cui atti vennero pubblicati l'anno successivo da Salvo Mastellone con il titolo *Democrazia: sociologia e storia* (1990). Nel suo breve intervento Cavalli trattò a fondo il rapporto fra sociologia e democrazia, ma niente disse della storia, nonostante essa e il suo rapporto con le scienze sociali fossero al centro di quasi tutte le relazioni.

Il carisma, quale chiave di lettura del potere e del suo esercizio, diventerà centrale nella ricerca del Cavalli. Certo non il carisma demoniaco, ma il carisma che si addice al «capo» colui che ha guidato regimi del passato e che dovrebbe guidare quelli democratici del presente. In particolare, e in concreto un capo servirebbe al sistema italiano che ha per Cavalli il grave requisito di una «democrazia acefala».

Il giudizio sul sistema politico italiano e la soluzione «carismatica» non andrebbero valutati tuttavia in prospettiva storica? Cioè in quella prospettiva che Cavalli aveva privilegiato nella fase precedente del suo percorso intellettuale e scientifico?

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Cavalli L. (1968), *Max Weber: religione e società*, il Mulino, Bologna.
- (1973), *Sociologie del nostro tempo*, il Mulino, Bologna.
 - (1976), *L'Italia promessa. Riflessioni sulla crisi nazionale*, il Mulino, Bologna.
 - (1981), *Il capo carismatico. Per una sociologia weberiana della leadership*, il Mulino, Bologna.
 - (1982), *Carisma e tirannide nel secolo XX. Il caso Hitler*, il Mulino, Bologna.
 - (2001), *Il primato della politica nell'Italia del secolo XXI*, il Mulino, Bologna.
- (a cura di) (1975), *Il fascismo nell'analisi sociologica*, il Mulino, Bologna.
 - Mastellone S. (1990), *Democrazia: sociologia e storia*, Dipartimento di scienze sociali, Università di Firenze, Firenze.
 - Porta U. (2008), «Gli scritti di Luciano Cavalli», in G. Bettin Lattes e P. Turi (a cura di), *La sociologia di Luciano Cavalli*, Firenze University Press, Firenze, pp. 463-481.
 - Rossetti C. (2008), «Carisma, tirannide e democrazia nel XX secolo», in G. Bettin Lattes e P. Turi (a cura di), *La sociologia di Luciano Cavalli*, Firenze, Firenze University Press, pp. 229-251
 - Rossi P. (a cura di) (1981), *Max Weber e l'analisi del mondo moderno*, Einaudi, Torino.
 - Turi P. (2008), «Sociologia e politica nell'itinerario intellettuale di Luciano Cavalli», in G. Bettin Lattes e P. Turi (a cura di), *La sociologia di Luciano Cavalli*, Firenze, Firenze University Press, pp. 23-189.